

«La crisi climatica emergenza continua L'economia mondiale può finire a pezzi»

L'intervista. Luca Mercalli: allarme del World Economic Forum, appelli di Papa Francesco e António Guterres
«Ma la politica è miope. Siccità, alluvioni, grandinate: in Italia eventi estremi sulle eccellenze dell'agricoltura»

DIEGO COLOMBO

«**P**er salvare clima e cavoli» è il titolo del suo intervento di martedì prossimo, 5 settembre, alle 18 nell'Aula Magna dell'Università di Bergamo in Sant'Agostino, per la rassegna delle Acli «Molte fedi sotto le stesso cielo». Luca Mercalli, scienziato del clima e divulgatore di piglio, torna in città per una lezione che prende spunto dalla nuova edizione del suo libro «Il mio orto tra cielo e terra. Appunti di meteorologia e ecologia agraria per salvare clima e cavoli» (Aboca, pagine 136, euro 14). Partendo da qui, parlerà dell'emergenza ambientale e degli eventi meteorologici estremi in aumento a causa del riscaldamento globale dovuto alle emissioni di gas serra, da ridurre al più presto perché alterano il clima. Mercalli ci avverte che se aspettiamo i politici sarà troppo tardi, se ci arrangiamo da soli sarà troppo poco, se lavoriamo insieme possiamo davvero cambiare. «È quanto dichiara il segretario delle Nazioni Unite, António Guterres», ci ricorda Mercalli: «Azione collettiva o suicidio collettivo».

La cura dell'orto può essere una palestra per prepararsi al clima che cambia?

«Un piccolo tassello. Chi ha la possibilità di coltivare un pezzetto di terra può contribuire al risparmio di risorse. Tutto quanto raccogliamo a chilometri zero, anzi in questo caso a metri zero, significa meno inquinamento, meno plastica, meno trasporti, meno di tutto. Basta davvero poco, cinque metri quadrati, per iniziare a farsi un orticello. C'è poi il vantaggio della qualità, perché il cibo è più sano, sappiamo com'è coltivato, non ci sono trattamenti chimici. Ovviamente bisogna accettare di raccogliere prodotti senza l'aspetto di quanto si trova al supermercato: magari il pomodoro ha una forma un po' strana, la carota è biforcuta. L'estetica è secondaria: al supermercato si compra con gli occhi, nell'orto con la testa e con il gusto, l'importante è che il raccolto sia buono. E lì si impara come funziona la natura. L'orto ci fa capire i grandi cicli biogeochimici e la relazione con il clima. È importante introdurre nella formazione dei giovani,

sempre più chiusi in un bozzolo virtuale e lontani dal mondo reale: l'orto è un buon maestro anche in questo senso. Abbiamo sempre visto il piccolo orto come un passatempo da pensionati. A me piacerebbe ribaltare completamente l'approccio: dovrebbe essere per i giovani. Ci stanno bene tutti e due insieme, però non deve essere visto assolutamente come qualcosa di retrogrado, di nostalgico ma di molto attuale».

Può essere anche un modo per curare o prevenire l'eco-ansia che colpisce soprattutto i giovani. Lei descrive le virtù imparate nell'orto.

«Prima di tutto l'orto ci insegna come funziona la natura ed è l'aspetto più importante, oggi completamente perso. In questo mondo dove tutto si compra su Internet, l'orto ci mostra come ci siano dei tempi da rispettare. Non si ha tutto subito. Se si pianta un seme, prima di raccogliere il frutto dovranno passare per forza alcuni mesi. Non accade cinque minuti dopo. C'è una presa di contatto con la realtà, dimenticata soprattutto nelle società urbane, importan-

te per il proprio patrimonio di conoscenze. Poi ci sono i limiti: l'orto ci insegna fino a dove si può arrivare, dove no. Ci sono purtroppo anche le sorprese sgradite. Si pensano alle annate recenti, tra la siccità e le grandinate. L'orto ci fa capire anche come accettare che co-

sa succede nel mondo fisico. Insomma, l'orto è una gioia ma anche un bagno nella realtà, perché fa comprendere che non tutto è facile, non tutto si compra con un clic: nel frattempo, però, ci può dare anche delle soddisfazioni e permetterci di inquinare di meno e di avere un minore impatto sul clima. E di imparare che anche noi facciamo parte della biosfera».

Nel libro scrive che anche il suo interesse per la meteorologia nacque, quand'era ragazzo, nella cura dell'orto.

«Ho iniziato proprio applicando all'orto la meteorologia, diventata poi il mio filone di ricerca, Ma ho continuato a curare l'orto fino a oggi: sono cinquant'anni».

Gli eventi meteorologici estremi, come i lunghi periodi di siccità o le forti grandinate, ormai non sono più eccezioni ma quasi la normalità. Secondo il Wwf andiamo verso lo stato di emergenza permanente.

«Non solo secondo il Wwf: lo dichiara perfino il World Economic Forum, la massima autorità mondiale di economia e finanza. Siamo al paradosso: abbiamo da un lato una politica schiacciata sul qui e ora, sul risolvere il problema del giorno



Un terreno agricolo totalmente seccato dall'acqua nera a Conselice dopo l'alluvione in Romagna ANSA



Gli incendi boschivi sono sempre più frequenti ed estesi anche a causa del cambiamento climatico

dopo, con una programmazione economica che guarda la punta del naso; dall'altro l'economia mondiale si rende conto che il clima ci può mettere faccia a terra tutti e che occuparsi della crisi climatica è importante anche per mantenere una buona economia in futuro perché, se gli eventi estremi ci fanno a pezzi, l'economia, semplicemente, non ci sarà più».

Ma si continua a pesare tutto con il parametro del Pil.

«Anche all'interno di un sistema inadatto come quello attuale, schiacciato sempre sul Pil, iniziamo almeno a conseguirlo con la transizione ecologica anziché con il petrolio. Se dobbiamo mantenere il sistema inalterato, spostiamo le risorse da un settore pernicioso a uno migliorativo. Quanti soldi spendiamo per le armi della guerra in Ucraina? Quelli ci sono, centinaia di miliardi di euro per di-

struggere un Paese. E non troviamo i soldi per avere più energia rinnovabile? Mi sembra veramente paradossale».

Le perdite di produzione agricola sono sempre più drammatiche: nei giorni scorsi Coldiretti ha contato 49 eventi estremi, di cui la metà in Lombardia, in 48 ore.

«L'alluvione in Romagna, le grandinate, prima la siccità. In pochi mesi abbiamo visto quasi tutto il campionario dei problemi climatici, abbattutisi anche su comparti economici di eccellenza come le produzioni agricole italiane, un simbolo della nostra economia».

Ma si assiste a un rigurgito di negazionismo della crisi climatica e della sua origine antropica proprio in questi mesi in cui gli eventi estremi si ripetono.

«Perché si teme che un cambiamento dell'economia, con un occhio più attento ai processi

ambientali, penalizzi interessi consolidati. Ma alla fine i soldi girano: se si spostano da chi produce il petrolio a chi fa pannelli solari non si deprime l'economia, se ne crea un'altra e si ridimensiona quella precedente che non funzionava. Non stiamo parlando di vivere tutti in maniera francescana».

Non è la decrescita più o meno felice, insomma, è un nuovo modello di sviluppo.

«Un modello di sviluppo dove la parola decrescita ci può anche stare, ma in senso positivo, cioè come lotta allo spreco. È vista, invece, come qualcosa che ci penalizza e ci riporta a vivere come nel Medioevo. È sbagliato: dobbiamo decrescere nel senso di uscire dal concetto della crescita fine a se stessa. Oggi non si vuole crescere per migliorarsi, ma solo perché, schiavi di questo tipo di economia, bisogna fare sempre di più perché

questo modello ce lo chiede, non le persone. Quando si è soddisfatti e si hanno le risorse sufficienti, perché l'anno dopo se ne deve volere ancora di più? L'importante è avere un livello dignitoso e ben distribuito. Lo si vede bene nel turismo: vogliamo trasformare tutto come Venezia dove la gente non ci sta più? Alla fine diventa proprio un tema di spazio fisico: quando non c'è neanche più un posto per il parcheggio delle auto, vogliamo averne ancora di più l'anno prossimo? Non ci stanno. Gli alberghi sono pieni, il traffico ha saturato tutto, la gente si pesta i piedi. Si deve avere il coraggio di dire basta, ci fermiamo. Se, invece, si ascolta il politico di turno, dirà che il prossimo anno si vuole ancora di più».

A proposito di informazione meteorologica, lei osserva che in rete ne gira molta di bassa qualità.

«C'è una grandissima confusione, purtroppo una situazione specifica dell'Italia a causa della mancanza di un servizio meteorologico nazionale civile unificato. Soffriamo l'attribuzione del servizio alle Arpa, che funziona anche bene, ma la frammentazione non giova. Chi cerca le previsioni del tempo dell'Italia deve andare a cercare quelle delle Arpa di ogni Regione, farsi il giro d'Italia consultando 21 siti. Questo è il nostro problema: stando tutti staccati si è più deboli, così che prevalgono i siti commerciali, che hanno altre finalità. In realtà nel 2018 è stata istituita a Bologna l'agenzia ItaliaMeteo per unificare il servizio delle Arpa, ma non è mai partita. C'è il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, ma è nato per altri motivi. Abbiamo bisogno di un bel servizio meteorologico nazionale civile, che fornisca le informazioni all'agricoltura, al turismo: per ora c'è solo sulla carta, ma non in pratica. Alla fine la buona previsione è da cercare. Le Arpa locali sono una buona fonte».

Papa Francesco ha annunciato che il 4 ottobre sarà pubblicata una seconda Laudato si'.

«Incredibile. I politici, però, non ascoltano nemmeno grandissimi leader carismatici come Papa Francesco e Guterres. È bello che ci sia questa tensione, che figure di questo livello tengano alta l'attenzione sul tema. Ma purtroppo, se dobbiamo guardare i risultati, non ci sono. Anche il presidente Usa Joe Biden ha dichiarato che il cambiamento climatico è una minaccia esistenziale per l'umanità: è passato sotto silenzio. Sembra che il tema ambientale sia rimosso in tutti i settori, all'informazione alla fine non piace. I giorni passano e non agiamo, perdiamo tempo prezioso. E non ne abbiamo. Il clima non ci aspetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**■ L'esperto
il 5 settembre
all'Università
di Bergamo
per «Molte fedi»**